

Fai del bene? Il fisco ti è amico



La riforma del terzo settore ha creato nuove opportunità di crescita per enti filantropici e fondazioni. Le agevolazioni previste in Italia a confronto con quelle del sistema inglese e statunitense

DI LUIGI DELL'OLIO

Non può essere la motivazione principale, ma una fiscalità di favore indubbiamente incentiva i Paperoni a compiere atti di liberalità. Ed è così che, sull'esempio di quanto da tempo avviene in altri paesi, a partire dagli Stati Uniti, anche da noi si va sviluppando una legislazione ad hoc per far decollare il mecenatismo e la filantropia. "Il piacere di fare del bene si riscontra con una certa frequenza nelle famiglie dotate di patrimoni importanti, al punto da aver trovato supporto anche all'interno del settore della consulenza

patrimoniale, con iniziative mirate a interventi strutturati delle attività filantropiche", racconta Stefano Loconte, managing partner di Loconte & Partners. Gli esempi che arrivano dall'altra sponda dell'Atlantico sono numerosi, con il ricorso a fondazioni benefiche diffuso già ai tempi di Ford e Rockefeller e rinnovato dai nuovi miliardari del web, a cominciare da Mark Zuckerberg, che alla nascita della figlia ha donato il 99% delle azioni di Facebook. Negli Usa, ricorda Loconte, le donazioni individuali ammontano a circa 300 miliardi di dollari l'anno, una cifra

enorme "frutto non solo di un atteggiamento culturale, il cosiddetto 'give back', ma anche di una politica fiscale che garantisce deduzioni che possono arrivare anche al 50%".

In Europa invece, il Regno Unito primeggia con 25 miliardi circa di raccolta destinata alla beneficenza, con totale defiscalizzazione delle donazioni in favore delle charity, mentre l'Italia si colloca al terzo posto con circa 9 miliardi di euro, dopo i 23 miliardi della Germania.

Se si guarda in prospettiva il nostro Paese ha ampi spazi di crescita. La riforma del terzo settore, completata due anni fa, ma non ancora pienamente digerita, apre alla possibilità di un approccio basato su modelli di filantropia strategica. La principale novità è costituita dalla figura degli enti filantropici, associazioni o fondazioni costituite "al fine di erogare denaro, beni o servizi, anche d'investimento, a sostegno di categorie di persone svantaggiate o di attività di interesse generale", le cui sovvenzioni da parte dei contribuenti privati determinano una detrazione Irpef pari al 30% delle erogazioni in denaro. E il beneficio sale al 35% se le liberalità sono a favore di organizzazioni di volontariato. Inoltre è prevista una deduzione dal reddito complessivo netto del soggetto erogante (persone fisiche, enti o società) nei limiti del 10% del dichiarato.

Dunque il legislatore italiano ha previsto un doppio canale, "permettendo sia di agire sul reddito imponibile, decurtandone una parte in virtù dell'importo donato, ovvero agendo sull'imposta astrattamente dovuta, consentendo la detrazione quindi di una quota opportunamente determinata in base al caso specifico", come spiega Giuliano Foglia, fondatore dello studio Foglia & Partners.

Ancora una volta è agli Stati Uniti che occorre guardare per cercare nuovi spunti di crescita.

"Di recente è stato raddoppiato, portandolo a 12mila dollari per i singoli individui e 24mila per le coppie sposate, l'importo della deduzione forfettaria che può operarsi sul reddito lordo", aggiunge l'esperto.

Guardare alle altre legislazioni non è solo utile a innovare in direzione positiva la normativa italiana, ma offre agli imprenditori globali l'opportunità di scegliere la destinazione dei propri atti di liberalità. Ad esempio nella legislazione inglese, sottolinea Gianluigi Bertolli, partner di Bertolli & Associati, è centrale il ruolo della giurisprudenza (dato il sistema di common law, ovvero un modello di ordinamento giuridico basato sui procedimenti



giurisprudenziali più che su codici) nel definire le varie tipologie di attività che possono essere considerate charitable. "L'ordinamento del paese prevede una serie di benefici che spaziano dalla esenzione dall'imposta sul reddito, all'esenzione dall'imposta sul capital gain (a condizione che i profitti vengano reinvestiti in opere caritatevoli) all'esenzione in materia di imposte di successione e donazione, all'esenzione dall'imposta di registro in relazione a qualsiasi alienazione, trasferimento o locazione", spiega Bertolli. "Sono previste poi esenzioni dall'imposta sul valore aggiunto per

Guardare alle altre legislazioni offre agli imprenditori globali l'opportunità di scegliere la destinazione dei propri atti di liberalità

le charity che operano nel settore sanitario e loro sovvenzionatori". Particolari benefici di natura fiscale sono inoltre riconosciuti ai soggetti che devolvono utili/guadagni a favore di una charity (esenzione dalla capital gain tax) o che si impegnano a versare una parte dei propri guadagni a tali istituzioni (esenzione dalla income tax), con ciò incentivando a compiere donazioni in favore delle charities.

Un quadro articolato, dunque, e quasi ovunque in evoluzione per incentivare il welfare privato laddove la mano pubblica è sempre più in difficoltà nel fornire copertura. Questo spiega perché tra le private bank e i family office si vadano sviluppando servizi ad hoc per assistere e orientare le scelte dei Paperoni. Perché far bene è più facile se il fisco è amico. **F**

In alto, da sinistra, Gianluigi Bertolli, Giuliano Foglia e Stefano Loconte.